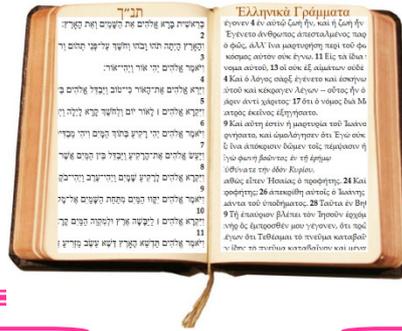


FACOLTÀ BIBLICA



## Studi biblici dottrinali

N. 6



### La cena del Signore

Chiarimento dato da Yeshù a i suoi discepoli

di Gianni Montefameglio

“Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga di Capernaum. Perciò molti dei suoi discepoli, dopo aver udito, dissero: «Questo parlare è duro; chi può ascoltarlo?» (Gv 6:59,60). “Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano di ciò, disse loro: «Questo vi scandalizza? ... È lo Spirito che vivifica; la carne non è di alcuna utilità; le parole che vi ho dette sono spirito e vita»”. – Vv. 62,63.

Sono alquanto enigmatiche queste parole: “Lo spirito è vivificante; la carne non giova a nulla”. - Gv 6:63, TNM.

Il sacerdote cattolico Bertrand Louis Conway (1872 – 1959), che conseguì la laurea STL (il secondo ciclo di studi di una Facoltà di Teologia, offerto dalle università pontificie o Facoltà ecclesiastiche di Sacra Teologia) all'Università Cattolica di Washington DC, commentò così le parole di Yeshù: “Le parole carne e spirito, quando sono opposte l'una all'altra nel N. T., non indicano mai letterale e figurato, ma sempre disposizioni corrotte della natura carnale (carne) contro la natura umana arricchita dalla grazia divina (spirito). Quindi il senso inteso da Cristo è chiaro: le mie parole sono tali da non poter essere comprese dall'uomo, ma solo dall'uomo arricchito dalla grazia”. - B. L. Conway, *The Question Box*, pag. 251.

Questo commento è rappresentativo dell'esegesi sostenuta da diversi commentatori cattolici secondo cui le parole di Gv 6:63 sono da applicarsi all'essere umano che, se è solo carnale, non può capire le parole di Yeshù, ma se è guidato dallo “Spirito Santo” e dalla fede riesce a percepire l'insegnamento eucaristico.

La Watchtower di Brooklyn, che non ha dei biblisti, la fa più facile e commenta il passo così: “Per resistere all'influenza dell'aria”, o delle inclinazioni, di questo mondo, è indispensabile avere lo spirito santo di Geova Dio. (Efesini 2:1, 2) Abbiamo anche bisogno della Bibbia, che contiene i pensieri di Dio scritti sotto la guida dello spirito santo. Dobbiamo inoltre avere un umile spirito cristiano, ottenuto coltivando i frutti dello spirito di Dio: ‘amore, gioia, pace, longanimità, benignità, bontà, fede, mitezza, padronanza di sé’. L'apostolo Paolo esortò: ‘Continuate a camminare secondo lo spirito e non seguitate nessun desiderio carnale. Poiché la carne è contro lo spirito nel suo desiderio, e lo spirito contro la carne; poiché questi sono opposti l'uno all'altro, così che non fate le cose stesse che vorreste fare’. — Galati 5:16, 17, 22, 23.”. – *La Torre di Guardia*, 15 settembre 1987, pag. 15, § 1.

Ambedue questi commenti, così diversi tra loro, sono accomunati nel riferire “carne” e “spirito” agli uditori di Yeshù e quindi a tutte le persone al seguito del rabbi di Nazaret.

Però, c'è un però. Chi legge tutto il discorso di Yeshù in Gv 6:35-59, che scorre in maniera unitaria, arrivato al v. 63 riceve come una doccia fredda. Nel contesto dell'esposizione giovannea si ha ad un tratto una lacerazione.

Questo studio provocherà forse un'altra doccia fredda, perché sosterrà che “carne” e “spirito” sono riferiti a Yeshù stesso.

È per questo apparente strappo nel testo giovanneo che gli esegeti sono andati a ricercare altre spiegazioni. Il sacerdote cattolico e biblista Leone Tondelli (1883 – 1953), che dopo aver frequentato la Pontificia Università Gregoriana di Roma si laureò anche in Filosofia e si dedicò poi all'insegnamento di ebraico ed esegesi biblica, sostenne che la "carne" fa riferimento all'umanità mortale, mentre lo "spirito" sarebbe l'amore con cui Yeshùà offre la sua morte a Dio (cfr. L. Tondelli, *Gesù secondo S. Giovanni*, pagg. 129-139). Va però osservato che la parola "spirito" non assume mai tali significato in tutti i passi biblici.

Generalmente, i commentatori antichi (Cirillo Alessandrino, Agostino) e quelli moderni (Bulen, Billot, Lagrange) identificano la carne con l'umanità di Yeshùà e lo spirito con la sua natura divina manifestata nelle opere miracolose. Anche questa spiegazione traballa, perché nel suo discorso Yeshùà non parla di miracoli. Inoltre, a ben guardare il contesto, Yeshùà fa una distinzione tra la sua persona umana destinata a morire (carne) e le sue parole, che nel suo discorso lo presentano come figlio di Dio sceso dal cielo. Sono proprio queste parole che, se vengono accolte con fede, diventano "spirito e vita": "Le parole che vi ho dette sono spirito e vita". - Gv 6:63.

Nel suo discorso a Capernaum Yeshùà non intendeva davvero sostenere la necessità di mangiare materialmente la sua carne e bere materialmente in suo sangue. Oltre che ripugnante, ciò sarebbe stato contrario ad ogni principio biblico e sarebbe andato contro il divieto assoluto stabilito da Dio di cibarsi di sangue (Gn 9:3,4; Dt 12:15,16; At 15:28,29). In più, per mangiare la carne di Yeshùà si sarebbe dovuto prima ucciderlo. Anche così (ammesso e non concesso), si sarebbe mangiata una carne priva di vita e quindi riducibile a polvere, perché una volta morta la persona è polvere. - Gn 2:7; Gb 10:9; Ec 12:7.

Come è stato mostrato negli studi precedenti, Yeshùà intendeva insegnare l'assoluta necessità di mangiare le sue parole che "sono spirito e vita" (Gv 6:63). Le parole di Yeshùà, di cui è indispensabile cibarsi, non erano sue, ma di Dio, come precisò lui stesso: "La parola che voi udite non è mia, ma è del Padre che mi ha mandato" (Gv 14:24), "In verità vi dico che il Figlio non può da se stesso fare cosa alcuna" (Gv 5:19), "La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato" (Gv 7:16), "Io non ho parlato di mio; ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha comandato lui quello che devo dire e di cui devo parlare". - Gv 12:49.

Le parole di Yeshùà, essendo parole di Dio, non provenivano dall'uomo perituro di Nazaret, ma da Dio, e "Dio è Spirito" (Gv 4:24) e la parola di Dio è creatrice (Gv 1:1-3). Coloro che ascoltavano Yeshùà a Capernaum dovevano vedere in quel nazareno, terreno e mortale come tutti, l'inviato di Dio, il Figlio di Dio per eccellenza. Per la loro incredulità, Yeshùà si appella alla sua futura ascensione: "Questo vi scandalizza? E che sarebbe se vedeste il Figlio dell'uomo ascendere dov'era prima?" (Gv 6:61,62). Si tratta perciò di credere che egli non è un semplice uomo come gli altri: terreno sì, mortale certamente, ma **l'inviato di Dio**. Il suo essere assunto in cielo avrebbe dimostrato che sbagliavano a non credergli.

Ma come credergli? Solo sulla base della sua parola? Chiunque avrebbe potuto asserire di essere stato inviato da Dio e di dire parole di Dio. Quale credibilità poteva mai avere "il figlio di Giuseppe", un semplice carpentiere di uno sperduto paesello della Galilea (Gv 6:42)? Il fatto è che **la fede è dono di Dio**, non il risultato di logici ragionamenti. "Nessuno può venire a me **se non lo attira il Padre**, che mi ha mandato" (Gv 6:44). Ecco perché "molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui". - Gv 6:66.

Dopo l'abbandono da parte di molti dei suoi discepoli, "Gesù disse ai dodici: «Non volete andarvene anche voi?»". Al che, Pietro, mostrando di aver capito il senso vero del discorso di Yeshùà, si fa avanti e dice a nome di tutti: "Signore, da chi andremo noi? Tu hai parole di vita eterna; e noi abbiamo creduto e abbiamo conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6:67-69). Lo si noti: "Noi abbiamo **creduto** e abbiamo **conosciuto** che tu sei il Santo di Dio". Anche i Dodici sapevano che Yeshùà era nato da una semplice ragazza di Nazaret, moglie di un povero falegname; anche solo sapevano che il loro maestro doveva morire come tutti. Ma Pietro, parlando per tutti, riconobbe in quell'uomo **l'inviato di Dio** tanto atteso, un uomo come gli altri uomini ma unico nella storia dell'umanità per la missione ricevuta da Dio e per la parola di Dio che era scesa in lui.

È proprio questo il profondo valore del discorso di Yeshùà a Capernaum, che Giovanni seppe trasmettere in modo sublime.

E la Cena del Signore? Essa - di cui il discorso a Capernaum non parla né potrebbe, perché non era ancora stata istituita - ha valore, ma solamente in quanto serve ad accrescere la fede in Yeshùà che tramite la propria morte ha dato ai credenti chiamati da Dio una vitalità eterna.

Il nostro esame della Cena del Signore continua nei prossimi studi.

